02VAR02A0201 02VAR07A0201 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:44:56 01/01/99

LA CITTÀ DI ■ MAURIZIO LEIGHEB

«Dopo l'ignoto, il sicuro rifugio di Novara»

Viaggiatore e antropologo in terre lontane con la nostalgia della nebbia «C'è un torpore paralizzante, ma anche virtù nascoste e insospettabili»

MARCO FERRARI

NOVARA Maurizio Leigheb abita in un moderno e confortevole condominio sui viali di Novara ma sino a pochi giorni abitava su un albero. Se ne stava accovacciato su un ramo a riprendere con la telecamera i korowai, l'ultima popolazione antropofaga che costruisce case sulle piante, nel bassopiano di foresta paludosa dell'Irian Jaya, la parte occidentale della Nuova Guinea, in Indonesia.

Leigheb, 57 anni, etnografo ed esploratore, figlio della scuola novarese (Boggiani, Ferrandi, Faraggiana), sta con un piede nella bruma piemontese e con un altro nei villaggi indigeni a cui ha dedicato trent'anni di ricerche e viaggi documentati dai suoi libri («Caccia all'uomo», «Indonesia e Filippine», «Irian Jaya, l'ultima terra ignota» e il recente «Lo sguardo del viaggiatore»).

Strana città davvero Novara, con la sua aria appartata e tranquilla e il cuore che porta lontano, alla visione del mondo, come nel caso del suo marchio migliore, la De Agostini. Larghi e ampi viali fanno da cornice ad un centro storico pulito e ordinato, adatto alle biciclette, raccolto attorno ai simboli classici delle città: il castello, il Duomo, il Municipio e i palazzi storici. Attorno, nella pianura sterminata, Novara coltiva la sua immagine di centro dinamico sul piano industriale e commerciale.

Da sempre al confine di aree molto diverse e per questo città di cerniera, Novara conserva un carattere piemontese pur sentendosi emarginata da Torino e rischiando di essere inghiottita dall'area milanese, sui cui di fatto gravita dal punto di vista economico.

Malpensa Duemila, poi, le ha aperto nuove vie anche se per ora ha portato più problemi che vantaggi, come testimoniato dalle proteste per i troppi voli dirottati sulla zona. Una città, dunque, sospesa tra diverse identità ma soprattutto impegnata a difendere con ostinazione la propria.

Novara, la cattedrale

Come mai, chiediamo a Leigheb, un esploratore alla fine torna sempre a Novara?

«Un esploratore del giorno d'oggi torna a Novara come un emigrato torna al suo paesello perché non ha reciso mai del tutto il cordone ombelicale che lo lega alla sua terra, alla sua gente, ai suoi affetti. Torna a farvi l'interfaccia, il mediatore culturale tra civiltà diverse per vocazione e mestiere».

Ma che cosa succede a Novara? È difficile trovare la città piemontese citata nelle pagine dei giornali.

«Novara è maestra nell'arte del non comparire, nel defilarsi, nel mettere tutto a tacere, nel non ostentare la ricchezza che esiste, eccome se esiste! Tutto viene nascosto in una fitta nebbia, dietro un velo di schiva e laboriosa riservatezza, ma anche di silenzioso e efficace altruismo e volontariato».

Eppure in una città così composta sino a poco tempo fa governava la Lega Nord. Com'è stato il periodo del governo leghista? Come ci viveva un uomo di mondo come lei?

«Il periodo leghista è stato un esperimento semifallito che ha coagulato forze protestatarie soprattutto di destra che poi, in parte, come altrove, sono confluite in altri partiti. Non si sono viste grandi cose ma, incredibile a dirsi, con la giunta leghista, per merito in particolare di un assessore donna alla pubblica istruzione, intelligente e aperta, il Comune e la Provincia di Novara mi hanno allestito una mostra intitolata "Alla scoperta degli altri, in difesa della diversità", che non era la diversità del cosiddetto "popolo della Padania" ma proprio la diversità delle popolazioni indigene che ho avvicinato in trent'anni di lavoro».

E adesso invece come si vive a Novara sotto l'egida di una giunta di sinistra?

«Abbiamo un sindaco, Giovanni Correnti, ex senatore con una buona esperienza politica che finalmente prende delle decisioni nell'era post Tangentopoli. Ma Novara è la città del "sfa mia!", "non si fa!", dei veti incrociati, dove si perdono o si rischia di perdere grandi occasioni come il progetto "Tera" per l'adroterapia del professor Ugo Amaldi, "trasmigrato" altrove; la Nuova Università del Piemonte orientale che ha faticato molto a decollare; Malpensa Duemila per cui Novara ha perso clamorosamente non l'aereo ma il treno».

E c'è rimedio a quella che, secondo lei, pare una paralisi endemica?

«I cittadini dovrebbero far sentire di più la propria voce per svegliare la città dal suo torpore paralizzante».

"È schiva Occulta fin troppo bene ricchezza e generosità"

Con la nascita della Vco (Verbano, Cusio, Ossola), la provincia di Novara è stata divisa in due: secondo lei, è stato un bene per questa città?

«Non so se sia stato un bene, finanziariamente credo di no, anche se la popolazione del Verbano e dell'Ossola aveva dei buoni motivi per chiedere l'autonomia. Come esploratore mi accuserebbero di essere troppo spesso altrove per potermi permettere di giudicare queste cose».

Tanta gente vive a Novara e lavora a Milano. È ben strana una città piemontese che è diventata periferia della metropoli lombarda! Visto che da Novara filtrano poche notizie, ci può far capire come ci si vive?

«È una città piccola e protettiva, ma anche diffidente e chiusa. Sicuramente è meglio vivere a Novara che non nell'anonimo suburbio di una megalopoli come Milano. Però, per fortuna, ci sono non poche eccezioni che riscattano questa città provinciale, etnocentrica e socialmente introversa. E adesso in tanti si stanno dando da fare per migliorarla. Una città che ha dato i natali a grandi viaggiatori, geografi, architetti, figure innovative del mondo imprenditoriale e direttori d'orchestra. Ma Novara oggi, non c'è dubbio, è soprattutto la città di Oscar Luigi Scalfaro».

Ma è anche la città della De Agostini...

«Sì, la casa editrice De Agostini è una delle immagine più note e stimate della mia città. Un gruppo di famiglie, figli, nipoti e pronipoti dei proprietari, detiene il potere con qualche lotta di successione. Centinaia di novaresi lavorano alla De Agostini dove anch'io ho mosso i primi passi collaborando al Milione, l'enciclopedia in dodici volumi di tutti i Paesi del mondo che ha avuto numerose edizioni ed è stata una colonna portante della casa editrice. Ma oggi la De Agostini è soprattutto una multinazionale che vende all'estero e obbedisce a logiche di mercato e globalizzazione, una realtà attiva e credibile della città. Forse è anche per tutto ciò che sono diventato esploratore di altre realtà: per sua natura Novara spinge a evadere e poi a farvi ritorno».

Se un turista si avventurasse dalle parti di Novara cosa può trovare?

«Tradizionalmente sono i laghi, le colline e i monti ad attirare il turismo. In città qualcosa si può fare, anche se i musei sono quasi sempre chiusi per restauri. Peccato, perché abbiamo la Galleria Giannoni, una ricca raccolta di pittura ottocentesca, e il museo Faraggiana-Ferrandi che unisce l'esperienza di un grande viaggiatore e di un esploratore del corno d'Africa, a testimonianza della vocazione geografica della città. Il centro merita una visita per il Duomo, il Battistero e il Broletto, un vasto cortile cinto da edifici medioevali, il palazzo del Podestà, il Palazzo del Comune e il Palazzo dei Paratici. Poi c'è la cupola di San Gaudenzio dell'architetto Alessandro Antonelli, simbolo della città. Mancano però delle iniziative che possono davvero attirare il turismo in centro, che so, per esempio manifestazioni di forte spessore culturale, attrattive».

E la cucina, quali piatti può consigliare?

«La cucina è contadina, i sapori sono quelli della tradizione agricola. Consiglierei le rane fritte e la paniscia, un risotto saporito e un po' pesante, per la verità. I ristoranti migliori sono fuori città. L'indirizzo giusto è la Locanda al Sorriso, sul lago d'Orta».

LE BUONE NOTIZIE

NON SOLO SMOG

LUNGOFIUME ALLA MAGLIANA, Il TEVERE E IL QUARTIERE RITROVATI

SANDRO ONOFRI

ROMA La storia della Magliana la conoscono tutti, è memoria fresca, sta scritta sui giornali e sui saggi di urbanistica, non ancora sui libri. In questo quartiere basta essere nato intorno al 1960 e già si può passeggiare provando quel piacere un po' malato, fatto di orgoglio e di ricordi, che dà il conoscere cosa c'era prima di quei palazzoni alti otto piani e tutti in fila. È ancora tutto nuovo, qui. Anche se presto cominceranno i lavori di restauro delle case popolari, annerite e rovinate dalla cattiva gestione. L'antico non si vede, sta sotterrato. Tempo fa, durante i lavori per aprire un drugstore sulla via Portuense, è stata scoperta una necropoli di duemila anni fa. Poi ci sono le catacombe della chiesetta di Santa Passera, che la leggenda vuole fossero diventate un nascondiglio dei partigiani dopo l'8 settembre. Ma per il resto c'è il mare di cemento dove si è svolta la cronaca degli ultimi trenta anni. Quella dei palazzinari romani, dell'abusivismo, della prepotenza, delle mani sulla città, dell'immigrazione anni Sessanta.

I cittadini qui quando sentono parlare della cronaca del loro quartiere, hanno solitamente un gesto di stizza. Sanno che la fama della Magliana ha l'alito fetente, è una gloria sinistra, e ne sono stanchi. Il quartiere non è questo, dicono. E in fondo hanno ragione. Oggi la Magliana ha trenta anni, è diventata matura, è nell'età della consapevolezza, cerca una sua nuova collocazione e identità. Lentamente, come deve essere in questo benedetto paese in cui ogni cosa nuova deve faticare dieci volte di più che in qualsiasi altro. Così per esempio, proprio in questi giorni, un rapporto di Legambiente segnala via della Magliana come una delle strade più inquinate e pericolose d'Italia. Di Legambiente non si può dubitare, e dunque non ci metteremo a discutere tale dato. Però in questo caso ci troviamo proprio di fronte a un fardello ereditato dal passato, da «quel passato» di cui sappiamo tutti. Via della Magliana, infatti, va a confluire in un intricatissimo snodo stradale, divenuto con gli anni sempre più importante. Diamo un'occhiata alla mappa: a destra, dopo la scuola media «Quartararo», si sale verso il quartiere di Portuense, attraverso via Isacco Newton, una strada ancora stretta che si incunea tra i campi, e della quale è stata da poco tempo aperta una direzione; andando invece a sinistra, si attraversa il Tevere e si arriva all'Eur, quartiere di uffici affollatissimo di giorno e quasi deserto la notte, durante la quale si possono usare gli sterminati parcheggi per giocare delle interminabili partite di pallone in notturna, sotto la luce dei lampioni. Andando dritti, infine, si va verso l'autostrada che porta all'aeroporto di Fiumicino, e verso uno dei poli del terziario più grandi della città.

ORGOGLIO E RICORDI
Antichità e cemento d'oggi: che cosa c'era prima di quei palazzoni alti otto piani?

Dice Simone Taratufolo, giovane responsabile della sezione Ds di via Vaiano, che in effetti fuori alla Magliana sta pian piano venendo su un pezzo di quello che doveva essere il sospirato Sdo. È lì infatti che ha aperto la sede della Telecom, e presto verrà inaugurato il «Warner Bros Village», una multisala che la pubblicità presenta come la più grande d'Italia. Il nodo di via della Magliana è dunque frequentato ogni giorno da migliaia di autovetture, ma si conclude attualmente in un imbuto che riduce la strada a una stretta corsia.

Il presidente della XV Circoscrizione, Gianni Paris, nel corso di una lunga passeggiata per il quartiere, mi ha spiegato che la situazione era ormai giunta a un punto tale da non poter essere risolta con interventi di piccolo calibro: «Certo che via della Magliana è inquinata. Non ho difficoltà ad ammetterlo. Ma da quella situazione non si esce se non con una ristrutturazione totale della situazione viaria del quartiere. E infatti sono ormai aperti i cantieri che porteranno a creare, in via della Magliana e via della Magliana Nuova, due sensi unici paralleli, in modo che il traffico potrà essere più fluido. Inoltre via Isacco Newton sarà allargata e aperta completamente. All'altezza della stazione della metropolitana stiamo costruendo un parcheggio, che agevolerà gli utenti di quel servizio. Non stiamo dormendo. Ma si sappia che anche con questi lavori la situazione non sarà risolta completamente, perché ormai il traffico di passaggio è diventato enorme. E infatti stiamo studiando un progetto per richiedere la costruzione di un nuovo ponte sul fiume, in modo che chi viene dall'aeroporto potrà dirigersi verso il centro senza bisogno di entrare qui, o affollare il cavalcavia della Magliana che ormai non basta più».

La storia urbanistica italiana, come si sa, è tale che organizzare quartieri nati dall'abusivismo è opera quasi impossibile. E tutto è reso più complicato dal ritardo sulla famosa legge dei comuni urbani, bloccata alla Camera, che consentirebbe un decentramento sostanziale dei poteri, e toglierebbe gli amministratori dai lacci della burocrazia.

Nella situazione attuale, bisogna fare un passo alla volta. E allora, quei servizi che in altre metropoli d'Europa sono diritti perfino banali, qui rappresentano una conquista, una vittoria della pazienza prima ancora che della capacità, e sono tutte acquisizioni recenti: nella fattispecie, le strade della Magliana, la cui proprietà era fino a poco tempo fa divisa in una miriade di piccoli possidenti, sono state di recente acquisite dalla circoscrizione, la quale potrà adesso avviare una manutenzione più organica e assicurare maggiore igiene.

E ancora: il parco giochi, un giardinetto pulito e ben tenuto al centro del quartiere, ha due anni, e è già diventato un posto di ritrovo per i ragazzi che prima erano costretti a vedersi in mezzo alle strade piene di macchine. Poco più di un anno ha anche il centro «Informagiovani», con attrezzature moderne e personale qualificato. E circa la stessa età ha anche l'opera più bella realizzata dall'attuale amministrazione, e cioè la pista ciclabile lungo le rive del fiume. Sembra l'uovo di Colombo, e invece per trenta anni la Magliana ha ignorato quella che era la sua risorsa più ricca, le dava le spalle. Adesso la passeggiata si svolge da via di Pian Due Torri fino al ponte della Magliana, una lingua d'asfalto lunga un chilometro circa, in un paesaggio che, non fosse per le canne dal fusto alto e grosso, evocherebbero le atmosfere delle poesie di Attilio Bertolucci, con quel fiume laggiù pacioso e silenzioso. Altre iniziative ancora sono in cantiere, pure molto importanti. Prima fra tutte, finalmente, in questo quartiere in cui la gente ha sempre avuto voglia di incontrasi ma non ha mai avuto un posto dove farlo, la sistemazione di una piazza, adeguatamente illuminata con lampioni bassi, in viale Vicopisano. Certo, rimane il grosso problema degli spazi culturali e ricreativi cui i giovani possano fare riferimento. La biblioteca civica c'è, ma è lontana, fuori dal quartiere. Sale di ascolto di musica non ce ne sono. Impianti sportivi non esistono se non a pagamento. Paris ne è consapevole. Lo dimostra quel poster di Bob Marley messo nella sala lettura del Centro Anziani, e qualche disco di Jovanotti e degli 883. Siccome non ce li vedo gli anziani della Magliana impegnati a ballare il reggae, immagino che quella sala sia a disposizione anche dei giovani. Ma non può bastare, ovviamente. Però c'è finalmente la consapevolezza, come dicevo all'inizio, che lascia ben sperare per il futuro. Paris confida nella legge che prevede la possibilità di dare concessioni ai privati per aprire questo tipo di iniziative nel quartiere. Ha in mente di fare aprire al più presto un cinema, per esempio, sfruttando certi spazi vicino al fiume che saranno lasciati liberi dalle attività artigianali che attualmente li occupano. E questa sarebbe davvero la novità più grosse di tutte. Il cinema e il fiume, proprio la Magliana che non si sapeva.

TRAFFICO E PARCHI
Due sensi unici, finalmente una piazza, la multisala: piccoli passi per cambiare